

altri non sono in caso, e disposizione di farci parte delle cose sue senza interesse; o che noi non vogliamo accettar le medesime da loro senza ricambio, e contribuzione (1).

Per rendere dunque più facile, frequente, e nell'istesso tempo più regolare questo commercio di servizj, che fa il più forte vincolo, e il condimento più delizioso della società; è stato necessario, che gli uomini trattassero insieme relativamente alle cose, che promettere non si potevano di poter affortire con sicurezza gli uni dagli altri per un semplice effetto della impressione, che le leggi della umanità fanno, o far potevano in sul cuor loro. A un tal motivo era d'uopo, che due, o più determinassero d'accordo ciò, che l'uno farebbe tenuto a fare in favore dell'altro, e ciò ch'egli esiger da lui potrebbe a rinccontro con pieno diritto. E questo appunto è quello, che si fa per mezzo delle convenzioni, e delle promesse (2).

Ora come che le nostre forze essendo ristrette non si potrebbero estendere ai bisogni di tutto il mondo nel medesimo tempo, o nella medesima maniera; la ragion vuole, che qualunque si è acquistato con una convenzione, o promessa un qualche particolare diritto sopra certe altrui azioni, le quali non erano, per così dire, ipotecate a persona per alcuna anteriore obbligazione; solo possa disporre di questa sorta d'azioni conforme allo stabilito accordo.

Da tutto ciò apparisce chiaro, qual differenza vi abbia tra i doveri dell'umanità, o della carità, e quelli della giustizia propriamente così detta, o del jus rigoroso. Poichè li primi essendo fondati su l'obbligazione unicamente, che la natura impone a tutti gli uomini, non suppongono alcun impegno volontario nè espresso, nè tacito. All'incontro gli altri dipendono da una qualche convenzione, o promessa essenzialmente, per la quale taluno ha acquistato sopra noi un particolare diritto in forza del nostro proprio consenso.

Di

(1) Confermi tutto ciò l'Enezio *jus natur.* Lib. I. Cap. XIV. §. 386. *Cum homines non possint commode vivere, nisi humanitatis, ac benevolentiae officia ad invicem se praestent; amor autem ita refrixerit inter homines, ut de eorum benevolentia parum expectare possimus: denique imperfecta ea officia sint, ad quae nemo cogi potest, consequens est, ut non alia ratio ea consequendi sit, quam consensus alterius, qui consensus duorum, vel plurium placitum in idem de dando, vel faciendo aliquid dicitur, pactumque est.*

(2) Ottimamente riferse il Tizio *observ.* CXCVIII. che tutte le ragioni addotte: qu dal Puffendorf tendono unicamente a far vedere la necessità indispensabile delle volontarie convenzioni per produrre delle nove obbligazioni. Ma

che esse sono ancor necessarie, 1. per ristabilire delle obbligazioni interrotte, e estinte. 2. Per liberarsi intieramente di quelle, in cui di già si era entrati. 3. Per dare una piena forza a quelle, che sol tanto imperfette erano. S'aggiunga al fin qui detto quanto l'Autore nostro segna nel suo ristretto de' doveri dell'uomo, e del Cittadino Lib. I. Cap. VIII. §. 2. Il Tommasio *Institut. Jurisprud. Div.* Lib. II. Cap. VII. §. 2. nota anche un altro oggetto delle convenzioni, cioè quello di componere le insorte contese, e di sopire i motivi di guerra, che nascer sogliono nello stato di corruzione, in cui ci troviamo. *Accedit, quod si in statu corrupto semel bellum inter homines ortum sit, non nisi per promissiones id iterum componi possit.*